

Incredibile Pulitzer, tra scoop e patacche

IL "NOBEL DEL GIORNALISMO" AI QUOTIDIANI AMERICANI CHE HANNO PUBBLICATO LE INFORMAZIONI DELLA 'TALPA' SNOWDEN SULLA NSA

di Angela Vitaliano

New York

È stato un anno intenso e a volte difficile quello speso a lavorare su questa storia e siamo grati ai nostri colleghi per aver riconosciuto che le rivelazioni fatte da Edward Snowden e il lavoro dei giornalisti coinvolti, rappresenta un grande traguardo nell'offerta di un servizio pubblico", così commentava lunedì Janine Gibson,

editore del *Guardian*, la vittoria del Premio Pulitzer. La commissione per il Pulitzer, premio gestito dalla Columbia University, ha assegnato il premio al *Washington Post* e al *Guardian* per gli articoli sullo scandalo della Nsa, basati sulla documentazione fornita da Edward Snowden, sottolineando proprio l'aspetto di "pubblico servizio" offerto dalle due testate. Il più perfetto esempio del riconoscimento della liber-

tà di stampa in un paese che premia indagini che hanno avuto un impatto assai negativo sul governo e sui suoi sistemi di sorveglianza, tanto da spingere il presidente Obama a chiedere una riforma che assicuri una più stretta regolamentazione.

Il Pulitzer non va, dunque, interpretato come un avallo alle azioni di Snowden, quanto piuttosto come il riconoscimento di uno dei principi fon-

damentali del giornalismo che è quello di rendere un servizio alla comunità. "Siamo riconoscenti per gli sforzi di coraggiosi reporters e di loro colleghi che hanno continuato a lavorare nonostante le straordinarie intimidazioni, inclusa la distruzione forzata di parte del loro materiale giornalistico, l'uso inappropriato delle leggi antiterrorismo e molti altri mezzi di pressione volti a distoglierli dal portare avanti un

lavoro di vitale importanza per il pubblico", hanno precisato i componenti della commissione in un comunicato stampa. Intorno alla figura di Snowden negli Usa ci sono molte polemiche perché in tanti non concordano nel definirlo un informatore nel senso stretto del termine, perché i documenti da lui raccolti non servivano solo a denunciare gli abusi compiuti dalla Nsa, ma a dare informazioni anche non collegate a questo aspetto. Snowden, va ricordato, non ha scoperto "informazioni casualmente" ma ha deliberatamente accettato un lavoro per poter essere nel luogo adatto per "rubare informazioni" mettendo anche nei guai venti suoi colleghi che, convinti con l'inganno, gli avevano dato le loro password.

base di un curriculum falso ed era riuscita a "vendere" la sua storia persino a uno come Bob Woodward, allora suo capo. Andando più indietro nel tempo, un altro "caso Pulitzer" è quello di Walter Duranty, corrispondente a Mosca del *New York Times* e vincitore nel 1932 per una serie di articoli sull'Unione Sovietica. Articoli che, poi, si rivelarono assolutamente inconsistenti e non rappresentativi della realtà del regime di Stalin e intrisi di propaganda filosovietica.

A proposito del suo lavoro, lo stesso *New York Times* ha ammesso, ripetutamente, che i suoi articoli rappresentano una delle cose peggiori mai pubblicate dal giornale.

IL PULITZER, PERÒ, riconosce i meriti di Glenn Greenwald del *Guardian*, di Barton Gellman del *The Post* e di Laura Poitras che del "materiale" di Snowden hanno fatto una storia in grado di denunciare gli abusi della Nsa. Insomma, per loro nessun rischio di ripensamento da parte della commissione che, invece, revocò il premio attribuito a Janet Leslie Cooke nel 1981 perché si scoprì che la storia da lei raccontata, di un eroinomane di 8 anni, era assolutamente falsa. La Cooke, che lavorava per il *Post*, era stata assunta sulla



Greenwald e Snowden Ansa/LaPresse

FALSE IDENTITÀ

In passato il riconoscimento fu revocato a una reporter che aveva inventato la storia di un eroinomane di 8 anni. L'onta del "New York Times" per le corrispondenze da Mosca nel 1932